

Paolo Sartor - Simona Borello

BENEDETTO XVI OMILETA: *LOGOS, PATHOS, ETHOS*

SOMMARIO: INTRODUZIONE. DAL *LOGOS* AL *PATHOS*: LA PERSUASIVITÀ DELLA PAROLA PREDICATA – 1. L'INTERPRETAZIONE DELLE SCRITTURE – 1.1. *Citazioni e pseudocitazioni* – 1.2. *Tra lectio e predicazione* – 1.3. *Immagini per dire l'umanità, la Chiesa, la fede* – 2. I RIFERIMENTI ESSENZIALI DELLA PREDICAZIONE – 2.1. *La liturgia* – 2.2. *I Padri della Chiesa* – 3. LA RELAZIONE COMUNICATIVA CON L'UDITORIO – 3.1. *La struttura* – 3.2. *I destinatari* – 3.3. *Gli aspetti linguistici principali* – 3.4. *Voce di Colui che parla, voce di coloro che odono* – 4. CONCLUSIONE. FIGURA DELL'OMELIA, FIGURA DELL'OMILETA – 4.1. *«Semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore»* – 4.2. *Al servizio del Vangelo*

INTRODUZIONE. DAL *LOGOS* AL *PATHOS*, LA PERSUASIVITÀ DELLA PAROLA PREDICATA

Non è semplice proporre uno studio sulle omelie di Benedetto XVI: seppure il *corpus*¹ delle sue omelie è conosciuto e consultabile, la vicinanza temporale con il suo pontificato parrebbe ostacolare la possibilità di uno studio oggettivo. Eppure non si può trascurare che, come messo in rilievo da uno degli autori di questo saggio in uno scritto precedente², le omelie di papa Ratzinger abbiano sempre suscitato attenzione per «lo spessore della sua predicazione e lo straordinario ascolto che riceve

¹ Per le omelie dei tre anni del ciclo liturgico festivo cf BENEDETTO XVI, *Omelie. L'anno liturgico narrato da Joseph Ratzinger papa*, Scheiwiller, Milano 2008; ID., *Omelie dell'anno liturgico 2009 narrato da Joseph Ratzinger papa*, Scheiwiller, Milano 2009; ID., *Omelie di Joseph Ratzinger papa. Anno liturgico 2010*, Scheiwiller, Milano 2010. L'analisi proposta riguarda tutte le 353 omelie tenute dal Papa dalla concelebrazione eucaristica con i cardinali elettori nella Cappella Sistina (20/04/2005) alla messa del Mercoledì delle Ceneri della Quaresima 2013, ultima del pontificato (13/02/2013), ricavate dal sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va). La documentazione avverrà indicando le omelie con la data in cui sono state pronunciate, secondo l'elenco proposto nel sito. Qualora in una stessa giornata siano state tenute più omelie, la prima sarà contrassegnata con la lettera «a», la seconda con «b» e così via.

² P. SARTOR, «La proposta della fede nelle omelie di Benedetto XVI», *La Scuola Cattolica* 141 (2013) 11-35.

da parte di tutti»³, al punto che alcuni lo hanno considerato fondatore di una «scuola di predicazione alta e straordinaria»⁴, presumibilmente per la possibilità di ritrovare in testi brevi e pastoralmente orientati la saldezza e il nitore di pensiero del Ratzinger teologo, uniti a una notevole chiarezza espositiva.

Qualche osservatore potrebbe pensare invece che la predicazione ratzingeriana non dia un grande apporto quanto a modalità comunicative. Ipotesi che abbiamo deciso di verificare sui testi, muovendoci lungo due direttrici: uno sguardo complessivo su tutto il *corpus* omiletico, volto a cogliere le caratteristiche, i motivi tematici, l'esistenza di fenomeni ricorrenti; un'analisi puntuale⁵ di alcune omelie specifiche⁶, tesa a far emergere i fenomeni linguistici a partire dal confronto interno al *corpus* stesso.

³ A. SCOLA, «Tutte le domande meritano una risposta», *Osservatore Romano*, 19/12/2008, p. 5.

⁴ A. BAGNASCO, *Prolusione del Cardinale Presidente [CEI, Consiglio Permanente, Roma 25 gennaio 2010]*, reperibile sul sito www.chiesacattolica.it.

⁵ L'analisi sarà portata avanti attraverso la metodologia elaborata nella stesura di *Comunicazione e liturgia: per un'analisi linguistica delle omelie*, tesi di laurea in Linguistica Generale elaborata da Simona Borello sotto la direzione del prof. Gaetano Berruto e discussa per l'esame di laurea in Scienze della Comunicazione, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Torino (a.a. 2001/2002), parzialmente pubblicata in S. BORELLO, «Comunicazione e liturgia. Per un'analisi linguistica delle omelie», *Ambrosius* 3/2003, 231-237; ID., «Linguistica e omiletica», *Rivista Liturgica* 5/2003, 791-814; ID., «Liturgia in azione», *Vivarium* 3/2003, 479-487; ID., «Appunti di comunicazione liturgica», *Vita monastica* 232 (2005) 93-96; ID., «Il principio di cooperazione e l'omelia», *Rivista Liturgica* 6/2008, 1055-1059; ID., «Omelia oggi: ispirazione, preparazione, esposizione», *Incontri* 6/2011, 43-49.

⁶ Il *sotto-corpus* è composto da circa il 5% dell'omelie ed è organizzato in tre blocchi tematici. Il primo ha analizzato le omelie di inizio (24/04/2005, 25/04/2005, 07/05/2005) e fine pontificato (13/02/2013), unite a quella della «missa pro eligendo romano pontefice» del 18/04/2005, presieduta da Ratzinger in qualità di decano del collegio cardinalizio, con l'intento di rintracciare alcuni elementi caratteristici della predicazione ratzingeriana in testi dal cruciale valore simbolico, nei confronti dei quali la paternità dei testi può essere considerata come più sicura. Il secondo ha preso in considerazione le omelie delle sette messe crismali (13/04/2006, 05/04/2007, 20/03/2008, 09/04/2009, 01/04/2010, 21/04/2011, 05/04/2012) con lo scopo di analizzare uno dei momenti liturgici più caratterizzanti della vita della Chiesa e di osservare le variabili testuali realizzate in un contesto liturgico che si ripete uguale tutti gli anni. Il terzo si è soffermato sulle otto omelie pronunciate nelle celebrazioni dei vesperi e del *Te Deum* di fine anno (31/12/2005, 31/12/2006, 31/12/2007, 31/12/2008, 31/12/2009, 31/12/2010, 31/12/2011, 31/12/2012), desiderando esplorare un contesto liturgico meno abituale per la ricerca omiletica e per cogliere i motivi tematici messi in evidenza in un momento che, per usare le parole dello

I due percorsi potranno essere facilmente individuati nel testo perché il primo parlerà esplicitamente di papa Benedetto XVI, mentre il secondo preferirà adoperare la dizione l'«autore dei testi» per ovviare ad alcune variabili che possono essere presenti nelle omelie⁷.

Il nostro lavoro si soffermerà soprattutto sull'interpretazione delle Scritture (1), sui riferimenti essenziali della predicazione (2) e sulla relazione comunicativa instaurata con l'uditorio (3). Contiamo di poter mostrare, a partire dai testi omiletici, l'uso sapiente di modalità comunicative non scontate, per cui la chiarezza si accompagna all'intensità. *Logos* e *Pathos*, dunque, non l'uno o l'altro registro in reciproca alternativa; e anzi – volendo completare il rimando alla tripartizione classica⁸ – questi registri convergenti nel manifestare un volto preciso di omelia e omileta, il cui *ethos* viene così a essere ben identificato (4).

1. L'INTERPRETAZIONE DELLE SCRITTURE

Anzitutto il dato di fatto: le omelie del Papa emerito – come del resto gli altri suoi interventi orali o scritti⁹ – sono costantemente intrise di Sacra

stesso Papa emerito, incrocia «due diverse prospettive: una è legata alla fine dell'anno civile, l'altra alla solennità liturgica di Maria Santissima Madre di Dio» (31/12/2006).

⁷ Intendiamo mettere in evidenza almeno tre aspetti: le omelie a nostra disposizione sono dei testi ufficiali i quali potrebbero essere stati modificati successivamente alla *performance* liturgica, impedendo la rilevazione di caratteristiche dell'italiano parlato (si è ritenuto prematuro offrire in questa sede un eventuale confronto tra i testi e i video delle omelie, presenti sul sito a partire dal 2010); non vi è sicurezza che la lingua di composizione sia stata l'italiano; non si può escludere l'intervento di collaboratori di papa Ratzinger nella stesura di alcuni testi. Può essere tuttavia simpatico ricordare una confidenza inattesa ai membri della Pontificia Commissione Biblica, quando il Papa disse: «Non ho trovato il tempo di preparare una vera omelia» (15/04/2010), assicurando così la paternità del testo proposto.

⁸ Un'applicazione all'omelia del pensiero antisofistico della retorica greca e latina è attuata da P. TOMATIS, «L'omelia, un atto vivo ed efficace», in P. CHIARAMELLO (ed.), *L'omelia. Atti della XXXVIII Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 2012, 177-210: 179-188, che si richiama a M. MEYER, *Principia rethorica. Une Théorie générale de l'Argumentation*, Fayard, Paris 2008.

⁹ «L'annuncio, l'interpretazione e la meditazione della Parola di Dio sono il tessuto connettivo di tutta la teologia e azione pastorale di Benedetto XVI. [...] La proclamazione della Parola di Dio, in tutti i suoi aspetti, definisce e caratterizza l'essenza del suo magistero spirituale»: G. VIGINI, *Joseph Ratzinger-Benedetto XVI. Una guida alla lettura*, LEV, Città del Vaticano 2001, 19.

Scrittura. L'omileta non ha la pretesa di comunicare un proprio insegnamento bensì il messaggio del Signore. Come sostiene più volte Ratzinger, l'annunciatore «non deve insegnare una sua propria sapienza, ma la sapienza di Dio»¹⁰; ecco allora il Papa emerito riprendere le letture proclamate nella liturgia per illuminare l'esperienza quotidiana. Sono frequenti espressioni quali: «Ora lasciamo spazio alla Parola di Dio, che abbiamo la gioia di accogliere insieme sul modello di Maria [...], con cuore aperto e docile affinché, per la potenza dello Spirito santo, Cristo possa nuovamente “prendere carne” nell'oggi della nostra storia» (13/05/2007). L'invito nasce del resto da una precisa convinzione: «L'intima tensione della predicazione dipende dall'oggettiva tensione dell'arco dogma-Scrittura-chiesa-oggi: nessuno di questi pilastri può essere tolto, senza che a lungo andare non crolli il tutto»¹¹.

In questa linea il legame tra la Scrittura e la storia si può ritenere un nodo cruciale sia della sua predicazione che della sua spiritualità, come emerge dall'invito rivolto ai fedeli nella messa crismale del 2006: «Dobbiamo conoscere Gesù in modo sempre più personale, ascoltandolo, vivendo insieme con Lui, trattenendoci presso di Lui. Ascoltarlo – nella *lectio divina*, cioè leggendo la Sacra Scrittura in un modo non accademico, ma spirituale; così impariamo ad incontrare il Gesù presente che ci parla. Dobbiamo ragionare e riflettere sulle sue parole e sul suo agire davanti a Lui e con Lui. La lettura della Sacra Scrittura è preghiera, deve essere preghiera – deve emergere dalla preghiera e condurre alla preghiera» (13/04/2006) – come sottolinea considerando che «non leggeremo e mediteremo mai abbastanza [la Sacra Scrittura]» (05/04/2012).

1.1. Citazioni e pseudocitazioni

Benedetto XVI espone il suo pensiero ripercorrendo quasi sempre almeno uno dei testi proposti dalla liturgia del giorno: questa caratteristica è stata riscontrata in numerose omelie e l'abbiamo verificata in particolare nell'analisi delle otto celebrazioni dei vesperi della festa di Maria Madre di Dio e del *Te Deum* di ringraziamento per la fine dell'anno¹². Oltre ai

¹⁰ Cf *ivi*, 21.

¹¹ J. RATZINGER, *Dogma e predicazione*, Queriniana, Brescia 1974, 7.

¹² Per semplificare la lettura, le omelie di questo paragrafo saranno menzionate con il solo anno di riferimento, visto che sono state tutte proclamate il 31/12.

salmi, che non sono stati oggetto dell'attenzione dell'autore, vi è un unico testo biblico: la lettura breve tratta dalla Lettera ai Galati (4,4-5). Essa è ricordata espressamente in sette occasioni, talora per celebrare «Coei che “quando venne la pienezza del tempo” fu prescelta da Dio per essere la Madre del Salvatore”» (2005), più spesso come nodo tematico intorno al quale organizzare i contenuti dell'omelia (l'ingresso del Figlio nel mondo che cambia la storia e l'umanità). Non si può non notare la sua assenza nell'ultimo testo (2012), nel quale non solo il brano biblico non è citato apertamente, ma neppure vi sono riferimenti impliciti ai motivi tematici espressi negli anni precedenti. Ci permettiamo di mettere in evidenza tre elementi singolari: la messa a tema della necessità del silenzio e della meditazione¹³; la scelta di rivolgersi a Gesù con il titolo adoperato nell'Apocalisse (1,8) «Colui che è, che era e che viene», appellativo inusuale¹⁴ nella terminologia ratzingeriana; il riferimento a un argomento riguardante tutta la Chiesa (l'Anno della Fede) in un contesto in cui solitamente i riferimenti riguardavano solo eventi della diocesi di Roma (tutte le celebrazioni osservate hanno una forte identità diocesana) e gli eventuali testi dottrinali realizzati dal Papa emerito durante il suo pontificato. Senza voler arrivare a facili conclusioni, abbiamo ritenuto valorizzare per i lettori questi aspetti di variabilità linguistica rispetto all'ordinario che hanno attirato la nostra attenzione.

Una seconda caratteristica riguarda l'inclinazione di Benedetto XVI ad adoperare richiami a testi biblici diversi da quelli proclamati, per approfondire l'uno o l'altro aspetto della celebrazione. Documenteremo questo aspetto grazie all'analisi delle sette omelie delle messe del crisma, celebrazione nella quale le letture sono le medesime tutti gli anni (Is 61,1-9; Ap 1,5-8; Lc 4,16-21). Si tratta di occasioni nelle quali l'autore propone lo stesso argomento tematico in tutti i testi (il legame tra il sacerdozio di Cristo e il servizio ministeriale) e, come avremo modo di approfondire più avanti, si sofferma particolarmente sull'analisi dei segni liturgici. È significativo notare che l'autore privilegia altri testi biblici rispetto a quelli della liturgia

¹³ Questo argomento è presente anche nel messaggio «Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione», realizzato per la XLVI Giornata delle Comunicazioni Sociali del 2012.

¹⁴ Si trova un'unica altra occorrenza nella celebrazione dei primi vesperi della I domenica di Avvento (01/12/2007), occasione liturgica nella quale il termine era ben legato tematicamente all'inizio del tempo di attesa.

del giorno: vi è una sola occorrenza del testo di Isaia (nel 2011) e nessuna di Apocalisse e del passo di Luca, a fronte di altre 53 citazioni¹⁵ proposte con una media di oltre 7 per omelia.

Nei testi troviamo, infine, anche la presenza diffusa di pseudocitazioni¹⁶, con diverse modalità di espressione: si va dall'uso di termini o espressioni di chiara origine biblica proposti in un contesto tematico differente da quello originario (p. es.: «acque della vita capaci di fecondare la terra arida» in 13/04/2006, «piccolo seme» in 31/12/2006, «lampada che guida i nostri passi» in 31/12/2008) al rifacimento biblico al di là del dettato letterale (p. es.: «affinché coloro che accolgono Cristo abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» in 31/12/2005 in luogo di «io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» di Gv 10,10) sino ad arrivare all'ampliamento biblico che mostra la capacità di riscrivere e sviluppare con una certa originalità le espressioni scritturistiche (p. es.: «Chi vuol soltanto possedere la propria vita, prenderla solo per se stesso, la perderà. Solo chi si dona riceve la sua vita. Con altre parole: solo colui che ama trova la vita» in 09/09/2007, o «L'amore non calcola, non misura, non bada a spese, non pone barriere, ma sa donare con gioia, cerca solo il bene dell'altro, vince la meschinità, la grettezza, i risentimenti, le chiusure che l'uomo porta a volte nel suo cuore» in 29/03/2010).

1.2. *Tra lectio e predicazione*

È tempo ora di interrogarsi su «come» vengano lette le Scritture da papa Ratzinger. L'interrogativo non è ozioso, perché questa della resa omiletica e non esegetica della parola biblica è una delle questioni di fondo della teoria e della pratica della predicazione¹⁷. Tra chi – per schematizzare

¹⁵ In particolare, si trovano: 1 sola citazione con 3 occorrenze (Gv 17,17-19); 2 ricordate 2 volte (At 5,41 e Fil 2,2-6); 28 usate in 1 sola omelia (Dt 18,5-7; Es 19,6; Salmo 45; Salmo 105,4; Is 6,8; Is 61,1-9; Mt 11,29; Mt 14,30; Lc 5,8; Lc 9,2; Lc 22,42; Gv 6,69; Gv 7,16; Gv 14,6; Gv 15,15; Gv 17,20; Gv 20,19; At 11,20-21; 1Cor 4,1; 2Cor 1,24; 2Cor 4,1; 2Cor 5,15; Gal 2,20; Gal 3,27; Ef 4,22-26; Gc 5,14; 1Pt 2,23-25; 1Pt 2,9; Ap 7,14).

¹⁶ Per «pseudocitazione» G. ROVERE, *Il discorso omiletico*, Centro Studi Emigrazione, Roma-Basilea 1982, 295-206 intende l'abitudine a riportare un testo biblico a memoria, apportando cambiamenti alla sintassi o alla semantica.

¹⁷ Cf E. BIANCHI, *Dall'ascolto della Parola alla predicazione. Tracce per la Lectio Divina*, Qiqajon, Magnano 1983 (specie il par. «Predicare la Parola»: 127-146); G. ANGELINI, «Dal testo alla predica. Fedeltà e singolarità della reinterpretazione», in *Dare voce alla*

– usa il dato scritturistico per documentare affermazioni elaborate in sede teologica e chi ritiene invece che si debba proporre una *lectio* dal pulpito, Benedetto XVI si situa indicativamente a metà strada: vi è un pensiero direttamente riconducibile alle letture, almeno in buona sostanza, e non mutuato *aliunde*, però il riferimento esplicito alle Scritture è sempre giustificato dall'esigenza intima del discorso e non dalla necessità di spiegare ogni elemento delle pericopi proclamate, per quanto attraente o in se stesso importante possa risultare. Questo approccio ci pare sia dichiarato anche all'interno di una delle omelie stesse: «Non leggeremo e mediteremo mai abbastanza [la Sacra Scrittura]. Ma in questo facciamo tutti l'esperienza di aver bisogno di aiuto per trasmetterla rettamente nel presente, affinché tocchi veramente il nostro cuore. Questo aiuto lo troviamo in primo luogo nella parola della Chiesa docente: i testi del Concilio Vaticano II e il Catechismo della Chiesa Cattolica sono gli strumenti essenziali che ci indicano in modo autentico ciò che la Chiesa crede a partire dalla Parola di Dio. E naturalmente ne fa parte anche tutto il tesoro dei documenti che Papa Giovanni Paolo II ci ha donato e che è ancora lontano dall'essere sfruttato fino in fondo» (05/04/2012). Speriamo non risulti troppo ardito pensare che queste considerazioni valgano anche per la stesura delle omelie e non solo per l'approccio personale alla Bibbia.

Ma se l'omelia non è istruzione catechetica e neppure direttamene *lectio*, come può fare il predicatore a riferirsi alla Scrittura in termini non generici, ritrovandola nel suo scopo proprio all'interno della liturgia? È evidente che a papa Ratzinger sta a cuore far riflettere gli uditori con una certa distensione e pacatezza e, allo stesso tempo, con l'intento di muovere gli affetti, di spingere alla confessione di fede e alla testimonianza di vita. Le Scritture, dunque, non sono intese dall'omileta Benedetto XVI come

Parola. L'omelia, Ancora, Milano 1991, 34-68; A.M. TRIACCA, «Verbum Domini», in M. SODI - A.M. TRIACCA (edd.), *Dizionario di omiletica*, Elledici - Velar, Torino - Gorle 1998, 1649-1650; P. GIBERT, «Exégèse et homélie», *La Maison-Dieu* 227 (2001) 35-46; P. SARTOR, *Martini: l'avventura del predicare*, Centro Ambrosiano, Milano 2005 (il par. II.II: «Lectio divina e omelia: l'insegnamento dell'arcivescovo Martini»: 82-122). Non stupisce che il tema stia a cuore agli studiosi riformati: cf p. es. D. BONHOEFFER, *La Parola predicata. Corso di omiletica a Finkenwalde (1935-1939)*, Claudiana, Torino 1994 (il par. «La predicazione e il testo»: 59-66); P. RICCA, *Omiletica elementare*, Fedeltà Apostolica, Firenze s.d. (il par. «La predicazione della Parola»: 25-45); F.B. CRADDOCK, *Predicare. L'arte di annunciare la Parola oggi*, Ancora, Milano 1997 (la p.te II: «Predicare: avere qualcosa da dire»: 77-168).

semplice cava di materiali, ma come fonte e illuminazione, come ispirazione e metodo. Con felice espressione, Magister ha scritto che vivere l'anno liturgico commentato da Ratzinger «è come camminare sulla strada di Emmaus, in compagnia del Risorto che accende i cuori spiegando le Scritture»¹⁸. Il richiamo all'episodio lucano ci sembra particolarmente felice perché spesso troviamo un parallelo tra la Scrittura e la vita: avviene con la contrapposizione tra il racconto di Tolstoj del sovrano severo e l'apostolato di san Paolo (05/04/2007), con l'accostamento tra il servizio ministeriale e il sacerdozio levitico (20/03/2008), con l'analogia tra la lotta dei primi cristiani e la difesa contro l'aborto (01/04/2010).

1.3. Immagini per dire l'umanità, la Chiesa, la fede

Un aspetto da considerare in questa prospettiva è costituito dalle numerose immagini e similitudini tratte da brani biblici specifici. A livello antropologico, per esempio, Benedetto XVI paragona gli uomini e le donne di oggi al figliol prodigo lucano. Se questo fugge l'intimità col padre terreno, l'uomo moderno sembra voler accantonare Dio, illudendosi di trovare in tal modo la vera libertà. Sarà però costretto ad accorgersi che «dove scompare Dio, l'uomo non diventa più grande; perde anzi la dignità divina, perde lo splendore di Dio sul suo volto» (15/08/2005; cf anche 18/03/2007). Bisogna dunque che l'umanità accetti di tornare in se stessa per combattere il peccato¹⁹. A questo possono servire, con la loro opera, i cristiani, a cominciare dai vescovi, che il pontefice emerito paragona nel loro compito profetico ad angeli. Quello dei ministri è un servizio alla gioia: sono «pescatori di uomini» come i primi discepoli. L'invito «alla Chiesa e ai successori degli apostoli di prendere il largo nel mare della storia e di gettare le reti, per conquistare gli uomini al Vangelo» viene elaborato mediante l'esegesi patristica, secondo la quale «noi uomini viviamo alienati, nelle acque salate della sofferenza e della morte; in un mare di oscurità senza luce. La rete del Vangelo ci tira fuori dalle acque della morte e ci porta nello splendore della luce di Dio, nella vera vita» (24/04/2005).

¹⁸ S. MAGISTER, «Prefazione», in BENEDETTO XVI, *Omellerie di Joseph Ratzinger papa*, 7-11: 9.

¹⁹ Un ulteriore esempio di richiamo a sfondo biblico è dato dall'uso del lessico agonistico in riferimento al combattimento spirituale: «Ogni giorno [...] il cristiano deve affrontare una lotta, [...] una battaglia spirituale, che è diretta contro il peccato» (01/03/2006).

Siamo così giunti alle immagini a valenza ecclesiale. La più frequente è appunto quella della rete: dal racconto giovanneo della rete che pur piena di pesci non si lacerò, Ratzinger trae una preghiera spontanea in chiave ecumenica affinché sia riparata l'unità del corpo ecclesiale oggi strappata da divisioni e incomprensioni (cf 24/04/2005). La medesima immagine è usata anche per sottolineare il legame tra quanti condividono lo stesso pane: «La Chiesa non è altro che quella rete – la comunità eucaristica! – in cui tutti noi, ricevendo il medesimo Signore, diventiamo un solo corpo e abbracciamo tutto il mondo» (07/05/2005; cf anche 09/04/2006). Infine il Papa ricorda che questa rete contiene «pesci buoni e pesci cattivi» (21/08/2005 e 22/09/2011). Non solo buoni, dunque: la Chiesa appare infatti come una barca «squassata dal vento delle ideologie, che con le loro acque penetrano in essa e sembrano condannarla all'affondamento» (29/06/2006). Ma proprio nella sua Sposa sofferente Cristo porta la sua vittoria e con fede rinnovata la invita a «prendere il largo nel mare della storia» (24/04/2005; cf anche 21/04/2011b), affinché i discepoli di oggi siano «pescatori di uomini nell'oceano del nostro tempo» (05/02/2011). È poi presente l'immagine evangelica degli invitati al banchetto di nozze, per dire come non sempre Cristo venga accolto dagli uomini, ma – nonostante i loro ripetuti rifiuti – il suo messaggio si sia diffuso come un'onda che si espande sempre più fino ai confini della terra. La Parola di Dio è infatti sempre rivolta a vicini e lontani, tutti invitati al santo banchetto, come suggerisce la stessa esperienza compiuta dal Santo Padre nel tradizionale confronto con gli episcopali del mondo: «Durante le visite *ad limina* sento parlare di molte cose gravi e faticose, ma sempre [...] sento anche questo: che gli uomini ascoltano, che essi vengono, che anche oggi il messaggio giunge per le strade fino ai confini della terra e che gli uomini affluiscono nella sala di Dio, al suo banchetto» (07/11/2006).

Infine, ci soffermiamo su una delle immagini più ricorrenti per rappresentare quello in cui il cristiano crede: la «luce», termine diffuso in oltre 200 omelie. Non si tratta di una tematica particolarmente innovativa (almeno 79 passi della Bibbia vedono l'uso simbolico del termine), ma la ricorrenza è fuor di dubbio significativa. Senza poter entrare nel dettaglio di tutte le occorrenze, ci preme ricordare almeno alcuni contesti in cui l'autore usa questo termine: per definire direttamente Cristo («Egli è la luce purissima» in 09/04/2009), per riferirsi al suo messaggio («la luce della sua verità» in 25/04/2005), per rappresentare i termini della presenza/assenza di Dio nelle vite umane («persone luminose e non appartenenti

alle tenebre» in 05/04/2007 in opposizione a «persone che si trovano nel buio circa la verità» in 05/04/2012). Alla luce dei testi non stupisce che l'ultimo lavoro magisteriale di Ratzinger sia stato iniziare la lettera enciclica *Lumen Fidei* sul «grande dono portato da Gesù»²⁰, portando la tematica alla sua maturazione più completa.

2. I RIFERIMENTI ESSENZIALI DELLA PREDICAZIONE

Se il riferimento esplicito fondamentale è alle Scritture, in non poche omelie – accanto a esso, non al posto di esso – prendono rilievo i segni liturgici (2.1). Altre volte, poi, testi biblici o elementi liturgici sono compresi con l'aiuto dei Padri della Chiesa (2.2).

2.1. La liturgia

Benedetto XVI valorizza i gesti o i simboli tipici di una celebrazione eucaristica soffermandosi su di essi in modo particolare, dimostrando che effettivamente «preparare l'omelia richiede non solo l'assiduità con il testo biblico, ma anche con il Messale, perché l'omelia non si colloca solo nel contesto dell'assemblea liturgica ma è “parte dell'azione liturgica”»²¹. Ebbene, qualunque sia l'occasione liturgica – la messa crismale, la celebrazione di un sacramento, una processione eucaristica – il Papa emerito propone la spiegazione dei segni presenti nel rito. Mistagogo autorevole²², ha la cura di soffermarsi con pazienza e metodo, non temendo di dover rinunciare ad altri aspetti tematici pur presenti nella liturgia. Un esempio lo ritroviamo nelle messe crismali: l'autore si sofferma ogni anno su un aspetto particolare. Il primo gesto a essere analizzato è l'imposizione delle mani, che diventa il nodo nevralgico dell'omelia: «Egli ha preso possesso di me dicendomi “tu mi appartieni” [...]. I segni essenziali dell'Ordinazione sacerdotale sono [...] l'imposizione delle mani...» (13/04/2006). Negli

²⁰ FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen Fidei*, Tipografia Editrice Vaticana, Roma 2013, p. 3.

²¹ E. BIANCHI, «La passione del predicatore», in P. CHIARAMELLO (ed.), *L'omelia*, 227-242: 236.

²² Si deve ricordare che è stato autore di testi liturgici di notevole diffusione: J. RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001; ID. *Davanti al protagonista. Alle radici della liturgia*, Cantagalli, Siena 2009; ID., *Opera omnia di Joseph Ratzinger. Teologia della liturgia*, vol. 11, LEV, Città del Vaticano 2010.

anni verranno messi al centro i paramenti: amitto, camice, stola, casula (05/04/2007); il canone II del Messale Romano (20/03/2008); l'acqua, il pane di frumento, il vino e l'olio di oliva, definiti suggestivamente «il cosmo dei Sacramenti» (01/04/2010), gli olii santi (21/04/2011).

Questo tipo di attenzione simbolica era stato espresso da Benedetto XVI sin dall'omelia della messa di inaugurazione del pontificato, soffermandosi sui segni legati all'assunzione del Ministero Petrino: «Il primo segno è il Pallio, tessuto in pura lana, che mi viene posto sulle spalle. Questo antichissimo segno, che i Vescovi di Roma portano fin dal IV secolo, può essere considerato come un'immagine del giogo di Cristo [...]. Il secondo segno, con cui viene rappresentato nella liturgia odierna l'insediamento nel Ministero Petrino, è la consegna dell'anello del pescatore. [...] Ecco il conferimento della missione: “Non temere! D'ora in poi sarai pescatore di uomini” (Lc 5,1-11)» (24/04/2005). Tale dedizione sarà riservata anche a spiegare simbolicamente alcuni concetti liturgici fondamentali, come la presenza nel mondo del Signore (nei segni semplici del pane e del vino²³) e l'essenza della Chiesa (nella presenza del cero nella veglia pasquale²⁴).

Infine, non mancano allusioni esplicite alle preghiere²⁵, alle tradizioni celebrative popolari²⁶, all'arte²⁷ e ai canti liturgici²⁸. Questi ultimi occupano un ruolo interessante in particolare nelle omelie del *Te Deum*: testi piuttosto brevi che hanno la caratteristica di concludersi con un'invocazio-

²³ Il cui significato è spiegato nell'omelia del 15/06/2006: il pane appare come «sintesi della creazione» perché «presuppone la sinergia delle forze della terra e dei doni dall'alto, cioè del sole e della pioggia»; il vino «esprime la squisitezza della creazione: la festa di gioia che Dio vuole offrirci alla fine dei tempi», ma ci parla anche «della Passione: la vite deve essere potata ripetutamente per essere così purificata».

²⁴ «La Chiesa presenta il mistero della luce con [...] il cero pasquale. Questa è una luce che vive in virtù del sacrificio. La candela illumina consumando se stessa. Dà luce dando se stessa. Così rappresenta in modo meraviglioso il mistero pasquale di Cristo che dona se stesso e così dona la grande luce» (07/04/2012).

²⁵ P. es. circa il «Padre nostro» insegna che «solo se, in quanto figli di Dio, ci inseriamo come fratelli e sorelle nella realtà della Chiesa, possiamo dire “Padre nostro” al nostro Padre celeste. Questa preghiera suppone sempre il “noi” della famiglia di Dio» (07/01/2007).

²⁶ Si vedano le omelie del 21/02/2007 e del 25/12/2007.

²⁷ Nell'omelia del 04/07/2009 trae un messaggio spirituale dagli affreschi di Michelangelo.

²⁸ Come ad esempio: «La liturgia, rinnovata dopo il Concilio, osa insegnarci a cantare “Alleluia” anche nella Messa per i Defunti. È audace questo!» (02/12/2010).

ne – ora a Maria ora al Signore direttamente – e sono spesso accompagnati da una delle strofe della preghiera liturgica: *Æterna fac cum sanctis tuis in gloria numerari* (2005 e 2009); *In te, Domine, speravi: non confundar in æternum* (2007, 2008, 2010); *Te Deum, laudamus* (2011).

2.2. I Padri della Chiesa

Nelle omelie di Ratzinger si possono trovare citati noti personaggi della cultura²⁹ e figure ecclesiali rilevanti, tra cui spicca in modo particolare il suo predecessore Giovanni Paolo II³⁰. Un ruolo del tutto particolare è però destinato agli autori patristici, cui Benedetto XVI dedica attenzione «sia illustrando in varie circostanze la loro vita e il loro pensiero, sia citando frequentemente passi o frasi tratte dalle loro opere»³¹. Quei santi autori sono, infatti, solidi esegeti delle Scritture, le quali «interpretate autorevolmente dal Magistero alla luce dei Padri, illuminano il cammino della Chiesa nel tempo, assicurandole un fondamento stabile in mezzo ai mutamenti storici». In altre parole, i Padri della Chiesa «hanno nella comunità ecclesiale la funzione di garanti della fedeltà alla Sacra Scrittura. Essi assicurano un'esegesi affidabile, solida, capace di formare con la Cattedra di Pietro un complesso stabile e unitario» (19/02/2012). In questo quadro il Papa emerito non nasconde la sua ben nota predilezione per sant'Agostino³², manifestandola soprattutto in occasione della visita pastorale a Pavia in forma di pellegrinaggio alle spoglie mortali di sant'Agostino «per esprimere sia l'omaggio di tutta la Chiesa cattolica ad uno dei suoi “padri” più grandi, sia la mia personale devozione e riconoscenza verso colui che tanta parte ha avuto nella mia vita di teologo e di pastore, ma direi prima ancora di uomo e di sacerdote» (22/04/2007b). Troviamo inoltre molti altri riferimenti in generale agli autori patristici o specificamente all'uno o l'altro tra loro: Giovanni Crisostomo (10 occorrenze), Ambrogio (8), Origene e Leone Magno (6), Tertulliano (5), Ignazio di Antiochia e Ireneo di Lione

²⁹ Troviamo gli scrittori Goethe (08/12/2005), Manzoni (01/11/2006), Tolstoj (05/04/2007a) e Dante (06/01/2009). Vi sono riferimenti anche a Bultmann e Nietzsche (09/04/2009a).

³⁰ Si fa riferimento a Giovanni Paolo II o al suo magistero in 99 omelie.

³¹ G. VIGINI, *Joseph Ratzinger-Benedetto XVI*, 57.

³² Si fa riferimento ad Agostino in 43 omelie.

(4), Atanasio (3), Cirillo di Alessandria, Gregorio di Nazianzo e Ilario di Poitiers (2)³³.

I Padri sono essenziali per comprendere il mistero della Chiesa, che, secondo l'insegnamento di sant'Agostino, «prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio» (31/12/2005) e, secondo la nota espressione di Ignazio di Antiochia, «presiede nell'amore» (cf 07/05/2005, 25/01/2006; 29/06/2006 e 19/02/2012). Chi fa parte di questa Chiesa ha bisogno di una costante purificazione e in questo caso il riferimento torna a sant'Agostino, per il quale «chi vuole camminare nell'amore di Dio e nella sua misericordia non può accontentarsi di liberarsi dai peccati gravi e mortali, ma opera la verità riconoscendo anche i peccati che si considerano meno gravi... e viene alla luce compiendo opere degne» (01/03/2006). È sempre con sant'Agostino che si riconosce questa Chiesa come imperfetta perché solo Cristo è perfetto³⁴.

Altri richiami riguardano l'insegnamento dei Padri sulla fede, intesa come unione spirituale con Dio. Circa la conoscenza del Maestro da parte dei suoi discepoli, per esempio, il Papa emerito riprende Ignazio di Antiochia che in «una sua bella espressione [diceva]: “Chi ha capito le parole del Signore capisce il suo silenzio, perché il Signore va conosciuto nel suo silenzio”» (06/10/2006). Il compito principale di ciascun cristiano è, infatti, anzitutto lo «stare con Gesù» e su questo tema Benedetto XVI cita due volte il suo predecessore Gregorio Magno che «in una sua omelia, disse una volta che gli angeli di Dio, a qualunque distanza vadano con le loro missioni, si muovono sempre in Dio» (11/09/2006b; cf anche 29/06/2005)³⁵. E, ancora con san Gregorio, papa Ratzinger si chiede

³³ A volte il rimando di Ratzinger all'autore cui aveva dedicato la dissertazione dottorale è estremamente sintetico: «Diceva sant'Agostino che Dio ha sete della nostra sete di Lui, desidera cioè di essere desiderato. Più l'essere umano si allontana da Dio più Egli lo insegue con il suo amore misericordioso» (24/02/2008).

³⁴ Cf 22/04/2007a. In un altro caso le parole di Agostino ricordate dal Papa pongono l'ascoltatore in un atteggiamento di umiltà, mettendolo in guardia dall'illudersi di poter annunciare Cristo senza camminare con Lui: «I Magi poi incontrano gli studiosi, i teologi, gli esperti che sanno tutto sulle Sacre Scritture, che ne conoscono le possibili interpretazioni, che sono capaci di citarne a memoria ogni passo e che quindi sono un prezioso aiuto per chi vuole percorrere la via di Dio. Ma, afferma sant'Agostino, essi amano essere guide per gli altri, indicano la strada, ma non camminano, rimangono immobili. Per loro le Scritture diventano una specie di atlante da leggere con curiosità, un insieme di parole e di concetti da esaminare e su cui discutere dottamente» (06/01/2011).

³⁵ Anche sant'Ambrogio è un riferimento per Ratzinger: cf 23/09/2007.

come possa l'uomo rifiutare l'invito di Cristo e risponde: «In realtà, non hanno mai fatto l'esperienza di Dio; non hanno mai preso "gusto" di Dio; non hanno mai sperimentato quanto sia delizioso essere "toccati" da Dio! Manca loro questo "contatto" – e con ciò il "gusto di Dio". E solo se noi, per così dire, lo gustiamo, solo allora veniamo al banchetto» (07/11/2006). La pratica della vita cristiana, dunque, come espressione del credere; la morale come frutto della fede.

3. LA RELAZIONE COMUNICATIVA CON L'UDITORIO

Gli studiosi di retorica – parola che gli studi letterari e biblici prima dell'omiletica hanno liberato dai pregiudizi³⁶ – stilano non da oggi cataloghi di «strategie della persuasione»; le scienze comunicative mostrano come di figure retoriche sia intrisa la comunicazione pubblicitaria; il sistema comunicativo contemporaneo è caratterizzato da uno stile esortativo, ammiccante, coinvolgente. Come abbiamo accennato in apertura, l'omileta Ratzinger non sembra consapevolmente incline alla ricerca di particolari espedienti comunicativi. Ancora una volta, le nostre considerazioni nasceranno dai testi delle omelie.

3.1. *La struttura*

Uno strumento utile per individuare le modalità di pianificazione dei testi è guardare alla loro organizzazione da un punto di vista strutturale. Si tratta di uno degli aspetti più impegnativi dell'analisi linguistica perché dapprima è necessario studiare le singole omelie per riconoscere la disposizione degli argomenti nel testo, successivamente si devono confrontare i testi tra di loro per cogliere gli elementi ricorrenti e quelli variabili, per

³⁶ Sul recupero della retorica in ambito omiletico, cf T. CITRINI, «Per un opportuno linguaggio della fede - Eredità conciliare e vie della chiesa italiana», in S. DIANICH - E.R. TURA (edd.), *Venti anni di Concilio Vaticano II*, Borla, Roma 1985, 134-158; S. GIOMBI, «Retorica cristiana», in M. SODI - A.M. TRIACCA (edd.), *Dizionario di omiletica*, 1365-1372; A. FABIAN, *Omelia e narrazione*, PUL, Roma 1995; A. CATELLA (ed.), *L'omelia: un messaggio a rischio*, Edizioni Messaggero, Padova 1996; J. GELINEAU, «L'homélie, form plénière de la prédication», *La Maison-Dieu* 82 (1965) 29-42; G. ROVERE, *Il discorso omiletico*; E. SIMIONI, *Parlare in Chiesa. Problemi di comunicazione orale, di semplificazione linguistica e di comprensione testuale nel discorso omiletico*, tesi di dottorato discussa alla Facoltà di Lettere dell'Università di Zurigo (1993).

poi verificarne le motivazioni possibili. Questa osservazione richiederebbe, più ancora di altri aspetti linguistici, l'analisi dell'intero *corpus* omiletico di Benedetto XVI. Riteniamo, tuttavia, che le conclusioni derivate dall'analisi del *sotto-corpus* possano comunque evidenziare alcuni aspetti caratterizzanti dello stile dell'autore nei diversi contesti analizzati.

Il primo caso di studio che presentiamo riguarda le omelie pronunciate durante occasioni rilevanti del pontificato³⁷: l'inaugurazione e la conclusione.

Nei testi analizzati l'inizio dell'omelia è spesso caratterizzato dal saluto ai presenti, che viene rinnovato poco dopo entrando nei dettagli delle loro particolarità e dei contesti di riferimento. Segue immediatamente un aspetto che abbiamo iniziato a conoscere: il riferimento all'occasione liturgica (come l'Ascensione del Signore o la visita al sepolcro di san Paolo) o a un elemento del rito (come le litanie dei santi). Troviamo ora una variabile tra le tre omelie inaugurali quella conclusiva: se lì vi era la messa a tema di un argomento extraliturgico che conduce a una prima professione di fede, qui l'autore affronta direttamente le letture del giorno commentandole passo passo. Questo comporta che nell'ultima omelia non troviamo la stessa organizzazione dei contenuti delle omelie iniziali, quando l'autore individuava uno o, al massimo, due temi decisivi, che venivano argomentati attraverso immagini della Bibbia, secondo le diverse modalità già illustrate nel primo paragrafo di questo articolo, sino ad arrivare al concetto teologico individuato.

Le omelie si avviano alla conclusione proponendo o una preghiera – un'invocazione al Padre o all'intercessione dei santi, nella quale è possibile cogliere una sorta di riassunto dell'insegnamento offerto – o un contatto con l'assemblea – per ringraziarla o per invitarla ad accogliere il messaggio proposto – o entrambe le soluzioni. Infine, quasi sempre³⁸ l'omelia si conclude con «Amen», indicativo del desiderio che quanto espresso possa essere realizzato e compiuto.

³⁷ Ricordiamo le occasioni delle omelie: «Santa messa con l'imposizione del pallio e la consegna dell'anello del pescatore, per l'inizio del ministero petrino del vescovo di Roma» (24/04/2005); «Visita del Santo Padre alla Basilica di San Paolo fuori le mura» (25/04/2005), «Celebrazione eucaristica e insediamento sulla *Cathedra Romana* del vescovo di Roma Benedetto XVI» (07/05/2005), «Santa messa, benedizione e imposizione delle Ceneri» (13/02/2013).

³⁸ Nell'80% delle omelie dell'intero *corpus*.

In questa sede può essere interessante rilevare che l'ultima omelia del pontificato ha una struttura più vicina a quella offerta in occasione della «missa pro eligendo Romano Pontefice» (18/04/2005), particolarità che non può mancare di interrogarci sulla coerenza e sull'obiettivo comunicativo dell'autore.

Dopo la messa in evidenza dei caratteri linguistici presenti nelle occasioni «extra-ordinarie», abbiamo esaminato le omelie di uno dei momenti solenni eppure più abituali per la vita della Chiesa, la Messa crismale, per verificare se questo tipo di struttura poteva essere riscontrata e abbiamo avuto la riproposizione di quasi tutti gli elementi già riscontrati. Le omelie iniziano sempre con un saluto, che qui è però piuttosto semplice («Cari fratelli e sorelle», solo in 13/04/2005 preceduto da «Cari fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio»), che non viene rinnovato e ampliato successivamente, proprio come ci si aspetta da un contesto più ordinario. Il riferimento all'occasione o al gesto liturgico è presente in sei omelie su sette, anche se in un paio di casi (05/04/2007 e 20/03/2008) non è il primo argomento proposto. L'articolazione del testo, come già individuato precedentemente, non affronta le letture del giorno ma ruota intorno a concetti teologici, che saranno spesso spiegati attraverso passi biblici scelti appositamente. Sei volte su sette, le omelie si concludono con una preghiera, con l'eccezione di 13/04/2005, quando l'insegnamento diventa un'esortazione all'assemblea. Oltre a questo caso, troviamo un contatto con l'assemblea in due altre occasioni (20/03/2008 e 05/04/2012, qui diffuso anche in altre parti del testo) mentre in 21/04/2011 c'è un esplicito riferimento ai «cari confratelli nel ministero sacerdotale». L'«Amen» conclusivo è presente.

Possiamo dire di trovarci di fronte a una struttura piuttosto stabile che si mantiene nei suoi caratteri essenziali pur avendo il dinamismo di modificarsi per esigenze comunicative. Troviamo che questa struttura non è invece costante in occasioni molto diverse dal punto di vista liturgico, come la celebrazione dei vesperi e del *Te Deum* di ringraziamento: qui il contatto con l'assemblea e i riferimenti contestuali sono più forti, così come gli aspetti di ringraziamento e di invocazione, mentre l'argomentazione dottrinale è minima.

3.2. I destinatari

Un secondo aspetto su cui vogliamo soffermare l'attenzione è il contatto con i destinatari, nei confronti dei quali il Papa emerito è molto attento,

arrivando a variare l'impostazione dell'omelia. Notiamo, ad esempio, che un testo pronunciato nel contesto delle Giornate mondiali della gioventù appare meno sistematico e più ricco di temi d'attualità rispetto all'omelia di apertura dell'XI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Vale la pena di sottolineare che, pur non avendo la travolgente comunicativa del predecessore Giovanni Paolo II e del successore Francesco, anche papa Ratzinger è consapevole che il contatto con i giovani deve essere dedicato e coinvolgente³⁹ e, così, troviamo insegnamenti proposti a partire dalla trama di un film (cf 13/03/2008) oppure inviti diretti a «testimoniare la gioia della fede e la bellezza di essere cristiani», sino ad arrivare a scegliere un cammino consacrato. L'attenzione all'uditorio si manifesta anche in alcune brevi parti pronunciate in diverse lingue, come quella del Paese che si sta visitando o quella del Santo che si sta canonizzando. Spesso il Papa rivolge agli interlocutori frasi calorose sia in apertura di un discorso («Cari amici, sono venuto volentieri a condividere la vostra gioia» in 24/02/2008) sia in conclusione («Cari amici, nell'ultima sera dell'anno che volge al termine e davanti alla soglia del nuovo, lodiamo il Signore» in 31/12/2012). Questo ci pare essere segno di un *pathos* che vuole che l'ascoltatore si senta coinvolto e toccato da vicino, che senta che il Papa sta parlando proprio a lui. Il concetto è talvolta espresso in modo esplicito tramite frasi tipo: «A ciascuno di voi vorrei stringere la mano, guardandolo negli occhi» (28/05/2006); altre volte è invece implicito nell'uso di immagini significative come, ad esempio, quando paragona il suo pensiero a un'onda che si espande verso tutti gli uomini, credenti e non credenti (cf 24/04/2005).

Un'altra caratteristica riguarda la condivisione di ricordi personali che troviamo nelle omelie del *Te Deum*: se negli altri testi i riferimenti personali sono rari e piuttosto sobri, seppure incisivi come i sentimenti alla vigilia della propria ordinazione (09/04/2009) o i pensieri suscitati dalla prima omelia di Giovanni Paolo II (24/04/2005), in queste occasioni papa Ratzinger ricorda volentieri le attività diocesane svolte durante l'anno o i testi magisteriali pubblicati quasi volesse manifestare la maggiore vicinanza e intimità della propria comunità diocesana.

Infine vorremmo far emergere un segnale testuale più discreto: l'uso della prima persona plurale nei pronomi e nell'aggettivazione che trovia-

³⁹ «Questa sera... è soprattutto ai giovani che vorrei rivolgere la mia attenzione» (31/12/2008).

mo estremamente diffuso nei testi. L'analisi testuale lo fa apparire come un tasto ricorrente e intenzionale, volto a coinvolgere l'uditorio nel messaggio proposto e a esplicitare la condivisione del cammino cristiano.

3.3. *Gli aspetti linguistici principali*

Il terzo argomento cui dedicheremo la nostra attenzione riguarda i lessemi e gli aggettivi presenti nelle omelie, elemento che permette di avvicinarsi ai riferimenti culturali, ai motivi tematici e all'immaginario dell'autore. La nostra indagine ha riguardato la presenza di alcuni degli elementi tipici del lessico presente abitualmente nelle omelie⁴⁰ e l'individuazione di alcune caratteristiche peculiari di Benedetto XVI.

Per quello che riguarda l'analisi dei lessemi, il primo passo è stato verificare l'incidenza nell'intero *corpus* di una quarantina di termini di chiara natura liturgica e teologica, non considerando tutte le occorrenze – fattore che avrebbe risentito troppo dell'occasione liturgica dell'attitudine del mittente o dei riferimenti testuali considerati – ma cercando la loro frequenza in tutto il campione analizzato. In seguito abbiamo cercato l'occorrenza di questi lemmi nei lessici di frequenza dell'italiano parlato (LIP)⁴¹ e della lingua italiana (LIF)⁴², prendendo in considerazione i dati riferiti al rango d'uso⁴³, individuando alcuni fenomeni piuttosto interessanti che riassumiamo per punti sintetici:

- i lessemi con un rango d'uso relativamente più basso nel LIP, il livello A, non sono numerosi («carità», «comunità», «impegno», «servizio») e, con l'eccezione di «comunità», diffusi. La loro caratteristica

⁴⁰ Cf S. BORELLO, «L'omiletica: ritualità e comunicazione» in CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA. COMMISSIONE PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA, *Gesù di Nazaret Logos di Dio. Atti del III convegno regionale seminaristi della Calabria (20-23 settembre 2007)*, Grafiche Perri, Cosenza 2008, 25-44.

⁴¹ T. DE MAURO - F. MANCINI - M. VEDOVELLI - M. VOGHERA, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Etaslibri, Milano 1993.

⁴² U. BORTOLINI - C. TAGLIAVINI - A. ZAMPOLLI, *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, Garzanti, Milano 1972.

⁴³ Sia il rango d'uso del LIP (compreso tra 1 e 6505) che quello del LIF (compreso tra 1,0 a 5226,5) riferiscono la media tra le occorrenze della percentuale d'uso al singolare e al plurale dei diversi lemma. Per semplicità, in questo studio abbiamo racchiuso le occorrenze in quattro livelli: A (tra 0 e 1000 occorrenze), B (tra 2000 e 3000), C (tra 4000 e 5000), D (oltre i 5000 o non presenti nel *Lessico di frequenza*).

è di essere polisemici, per cui la loro diffusione nella lingua *standard* potrebbe essere dovuta a un significato differente da quello a cui l'autore si riferisce;

- al contrario, quei lessemi che hanno un livello A nel LIF sono piuttosto diffusi, in alcuni casi anche oltre il 50% delle omelie. Due le notazioni: la maggiore vicinanza dei testi all'italiano scritto rispetto al parlato e la presenza anche qui di lessemi che hanno un significato nel linguaggio comune diverso dal riferimento teologico implicito (come p. es. «speranza» e «grazia»);
- sono presenti molti termini poco diffusi nei lessici di frequenza (livello D): oltre il 50% nel LIP e quasi il 40 nel LIF, segnale dell'uso di una terminologia precisa, necessaria e, tuttavia, evidentemente non comprensibile dai destinatari in modo immediato.

Abbiamo poi esplorato gli altri linguaggi specialistici che Benedetto XVI affianca a quello teologico, rinvenendo esempi dalla filosofia («L'uomo può trovare una vita eterna se si attacca a ciò che è indistruttibile – alla verità che è eterna» in 01/04/2010), dalla scienza («Dobbiamo lasciare che il nostro cuore sia sottratto alla forza di gravità, che lo tira giù, e sollevarlo interiormente in alto: nella verità e l'amore» in 22/03/2008), dalla cosmologia («La vera preghiera è il motore del mondo, perché lo tiene aperto a Dio in 06/02/2008»). Ricordiamo qui anche alcune immagini poco abituali nei consueti contesti omiletici come, ad esempio, «fissione nucleare» per spiegare la vittoria del bene («La morte è, per così dire, intimamente ferita, così che non può più essere lei l'ultima parola. È questa [...] la fissione nucleare portata nel più intimo dell'essere – la vittoria dell'amore sull'odio, la vittoria dell'amore sulla morte» in 21/08/2005) o «febbre» per indicare l'umanità ammalata che Gesù trova venendo sulla nostra terra (cf 05/02/2006). In questo modo, Ratzinger porta il mondo nella predica, attenzione essenziale se si vuole che l'omelia non risulti estranea al mondo.

Per quello che riguarda gli aggettivi, l'analisi ha riguardato il solo *sottocorpus* per via dell'ampiezza del fenomeno investigato – può essere significativo segnalare che nelle 19 omelie abbiamo riscontrato 391 occorrenze diverse di aggettivi o pronomi aggettivali – e ha deciso di ricorrere all'esemplarità delle conclusioni. A differenza della distribuzione dei lessemi, le informazioni più interessanti non sono, infatti, date dalla frequenza di diffusione dei testi dei diversi aggettivi ma dalla loro tipologia e dal loro uso che riassumiamo in questo modo:

- gli aggettivi legati al linguaggio teologico ed ecclesiale (come «liturgico», «crismale», «ecclesiale») sono solamente il 12% del totale e, in ogni caso, sono piuttosto comprensibili, seppur con alcune eccezioni significative (come «escatologico» o «misterioso»);
- l'incidenza della cosiddetta «aggettivazione estetizzante»⁴⁴ è piuttosto bassa (4%), manifestando l'attenzione dell'autore a non voler «arrivare a provocare uno spostamento della direzione prevista nella celebrazione – dal Signore all'assemblea – alle relazioni interpersonali tra le persone presenti – e a volte tra l'assemblea e l'omileta – privilegiando un *transfert* psico-affettivo rassicurante alla coerenza della celebrazione liturgica»⁴⁵. Non possiamo, tuttavia, non segnalare che appaiono rare espressioni che rischiano l'effetto estetizzante visto l'incalzare e la tipologia degli aggettivi proposti (cf «Non percepiamo più il fatto grande, nuovo, sorprendente...» in 20/03/2008);
- è rilevante sottolineare che l'autore sceglie altre vie linguistiche per manifestare l'enfasi, vale a dire il ricorso sporadico a superlativi (esempi: «antichissima tradizione», «luce purissima», «rapporto strettissimo», «singolarissima relazione» e, ancora, «più profondo», «migliore», «sommo») oppure alla scelta raffinata di aggettivi ricchi di incisività (come «abissale», «immenso», «insostituibile», «irripetibile»). Segnaliamo che il fenomeno riguarda quasi il 7% degli aggettivi adoperati;
- infine, l'autore adopera spesso gli aggettivi per far emergere il dinamismo della vita ecclesiale e delle esortazioni proposte, accostando gli opposti. Troviamo così «antico-nuovo», «pesante-leggero», «impossibile-possibile», «dimenticato-conosciuto», ma anche i più narrativi «arido-rigoglioso», «sporco-candido», «oscurato-illuminato».

⁴⁴ La prima formulazione teorica è di G. AMBROSIO - P. SARTOR, «L'omelia senza identità precisa», *Rivista di pastorale liturgica* 188 (1995) 3-10; la verifica linguistica è stata offerta in S. BORELLO, «Mediatori e comunicatori. Come predicano gli omileti italiani», *Ambrosius* 3/2003, 239-283.

⁴⁵ ID., «Analisi delle omelie tra criticità e prospettive», in D.E. VIGANÒ (ed.), *Omelia: prassi stanca o feconda opportunità?*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2007, 85-109.

3.4. Voce di Colui che parla, voce di coloro che odono

Intendiamo infine affrontare alcuni altri fenomeni linguistici diffusi nelle omelie che riguardano la relazione comunicativa con l'assemblea.

Il primo di essi è il frequente ricorso alle domande, che la invitano a sentirsi partecipe e intendono indurla a riflettere su se stessa. Talvolta si tratta semplicemente di stimoli per animare il discorso⁴⁶. Più spesso vi sono, invece, le cosiddette «domande retoriche», che affermano quello che apparentemente stanno domandando e portano gli interlocutori a confermare l'enunciato⁴⁷. Infine troviamo un uso più insolito che chiama in causa direttamente gli ascoltatori con interrogativi che spingono a guardare alla propria vita con occhi nuovi per interrogarsi effettivamente su ciò che stanno vivendo⁴⁸.

L'autore non disdegna di sottolineare l'importanza di alcuni concetti attraverso *climax* («La preghiera, da una parte, deve essere molto personale, un unirmi nel più profondo a Dio. Deve essere la mia lotta con Lui, la mia ricerca di Lui, il mio ringraziamento per Lui e la mia gioia in Lui» in 05/02/2011) e *anafora* («Cari amici – in questo momento io posso dire soltanto: pregate per me, perché io impari sempre più ad amare il Signore. Pregate per me, perché io impari ad amare sempre più il suo gregge – voi, la Santa Chiesa, ciascuno di voi singolarmente e voi tutti insieme. Pregate per me, perché io non fugga, per paura, davanti ai lupi. Preghiamo gli uni per gli altri, perché il Signore ci porti e noi impariamo a portarci gli uni gli altri» in 20/04/2005). Oppure arriva a proporre una sorta di *sermocinatio*: «Ci parla più o meno così: se le prove che Dio nella creazione ti dà della sua esistenza non riescono ad aprirti per Lui; se la parola della Scrittura e il messaggio della Chiesa ti lasciano indifferente – allora guarda a me, al Dio che per te si è reso sofferente, che personalmente patisce con te – vedi che io soffro per amore tuo e apriti a me, tuo Signore e tuo Dio» (01/04/2007).

⁴⁶ Si vedono gli esempi: «Che cosa è questa “tenda di Dio”? Dove si trova? Come possiamo arrivarci?» (10/09/2006b) e «Che cosa è la vita? Che cosa è la morte? Come vivere? Come morire?» (09/03/2008).

⁴⁷ «Non c'è forse in queste parole come la sintesi della vita di un cristiano?» (18/10/2005) e «Non lasciamo forse in vari modi entrare gli idoli anche nel mondo della nostra fede?» (16/03/2008).

⁴⁸ «Egli ci viene incontro [...]: troverà una risposta?» (02/10/2005) e «Che cosa lascerete voi alla prossima generazione?» (20/07/2008).

Abbiamo poi il ricorso a racconti, leggende, scritti non canonici, in vista di rendere più chiari argomenti più complessi. Qui l'esempio adoperato per presentare Dio come amico dell'uomo: «I prigionieri di guerra che erano in Russia per dieci anni e più, esposti al freddo e alla fame, dopo essere ritornati hanno detto: “Potevo sopravvivere perché sapevo di essere aspettato. Sapevo che c'erano persone che mi aspettavano, che ero necessario e atteso”. Questo amore che li aspettava è stata l'efficace medicina della vita contro tutti i mali. In realtà, noi tutti siamo aspettati. Il Signore ci aspetta e non solo ci aspetta; è presente e ci tende la mano» (09/03/2008).

Sono diffuse anche le quasi-implicazioni⁴⁹, vale a dire la presenza di elementi dati per scontati o per conosciuti dagli ascoltatori. Sappiamo che il nostro autore non risparmia le spiegazioni di gesti e di concetti, eppure non mancano quasi-implicazioni liturgiche o teologiche (come «*lectio divina*» in dodici omelie o «vivente soggetto della Chiesa» in 13/04/2005). Un ruolo particolare è occupato dai titoli attribuiti alle persone della Trinità⁵⁰ o a Maria⁵¹. Difficilmente i testi riescono a sottrarsi dalla presenza di quasi-implicazioni, soprattutto quando il contesto può dare per presupposte alcune conoscenze, tuttavia è necessario mettere in evidenza che possono comportare una difficoltà nell'uditorio meno iniziato al linguaggio e ai contenuti proposti.

Infine, Ratzinger non disdegna i giochi di parole, proponendo una sosta sorridente e arguta all'ascoltatore, come ad esempio: «Per diventare pescatori con Cristo bisogna prima essere “pescati” da Lui» (14/06/2008).

⁴⁹ Il concetto di «quasi-implicazione» è ripreso da I. BELLERT, «Una condizione della coerenza dei testi», in M.-E. CONTE (ed.), *La linguistica testuale*, Feltrinelli, Milano 1977, 148-180.

⁵⁰ Come ad esempio «Signore del tempo e della storia», «Signore della vita», «Colui che è eterno», «Verbo incarnato», «Figlio del Padre», «Verbo eterno del Padre», «Dono vivente e personale del Padre», «Figlio suo prediletto», «Figlio di Dio fatto uomo», «Salvatore del mondo», «Bambino di Betlemme», «Figlio unigenito», «Colui che è, che era, che viene». Tutti gli esempi sono tratti dalle otto omelie delle celebrazioni del *Te Deum*.

⁵¹ Come ad esempio «Madre di Dio», «Stella della speranza», «*Salus populi romani*». Tutti gli esempi sono tratti dalle otto omelie delle celebrazioni del *Te Deum*.

4. CONCLUSIONE. FIGURA DELL'OMELIA, FIGURA DELL'OMILETA

Per concludere ci interroghiamo sul ruolo del predicatore – e sul suo proprio ruolo – per papa Benedetto. Si tratta di un argomento decisivo, visto che la letteratura segnala da tempo il fenomeno della mancanza di un'identità chiara per le omelie contemporanee⁵² e del suo legame con la carenza d'identità dell'omileta.

4.1. «Semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore»

Sin dall'inizio del pontificato, Benedetto XVI chiarisce il modo in cui interpreterà il suo ruolo: «Un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore» (primo saluto, 19/04/2005) e, ancora «io debole servitore di Dio devo assumere questo compito inaudito», chiarendo la sua disponibilità a farsi guidare dal Signore: «Il mio vero programma di governo è quello di non fare la mia volontà, di non perseguire mie idee, ma di mettermi in ascolto, con tutta quanta la Chiesa, della parola e della volontà del Signore e lasciarmi guidare da Lui, cosicché sia Egli stesso a guidare la Chiesa in questa ora della nostra storia» (24/04/2005). E in quei giorni non temette di condividere con l'uditorio il proprio stato d'animo con grande semplicità. Uno stato d'animo segnato da timore, ma anche da gratitudine, nel ricordo del predecessore Giovanni Paolo II: «Mi sembra di sentire la sua mano forte che stringe la mia; mi sembra di vedere i suoi occhi sorridenti e di ascoltare le sue parole, rivolte in questo momento particolarmente a me: “Non avere paura”» (20/04/2005).

Si potrebbe pensare a discorsi di circostanza realizzati in occasione degli eventi solenni dell'inizio del pontificato, eppure si trovano di frequente espressioni di ascolto e di sottomissione al Signore come quando paragona

⁵² Cf L. BRESSAN, «Premessa all'edizione italiana», in F.B. CRADDOCK, *Predicare. L'arte di annunciare la Parola oggi*, 5-10; G. GENERO, «Predicazione: dopo il Vaticano II», in M. SODI - A.M. TRIACCA (edd.), *Dizionario di omiletica*, 1246-1249; C. BISCONTIN, *Predicare oggi: perché e come*, Queriniana, Brescia 2001 (specie il cap. 1: «Debolezze della predicazione omiletica»: 9-23); E. GUENELEY, «Quand la prédication se prête à l'analyse...», *La Maison-Dieu*, 227 (2001) 109-126; S. BORELLO, «Analisi delle omelie tra criticità e prospettive»; M. DENEKEN, «Tendances postconciliaires dans l'homiletique catholique», in ID. - E. PARMENTIER, *Pourquoi prêcher. Plaidoyers catholique et protestant pour la prédication*, Labor et Fides, Genève 2010, 36-61; P. SARTOR, «La prassi omiletica attuale a partire dalle analisi più recenti», in P. CHIARAMELLO (ed.), *L'omelia*, 15-42.

l'atto del «chinarsi» per entrare nella chiesa della Natività al «chinarsi» della ragione di fronte al mistero di Cristo (cf 24/12/2011) e, ancora, nel ricordo delle ultime settimane di vita di san Tommaso in cui egli paragona a «paglia» tutte le sue parole⁵³. Il tentativo di penetrare nel mistero di Cristo implica sempre un umile «chinarsi» della ragione il cui obiettivo fondamentale non può che essere quello di annunciare il Suo Vangelo e dunque «il Suo» messaggio. Ricorda infatti il Papa che «c'è un modo di usare la ragione che è autonomo, che si pone sopra Dio [...]. E c'è l'altro modo di usare la ragione, di essere sapienti, quello dell'uomo che riconosce chi è; riconosce la propria misura e la grandezza di Dio, aprendosi nell'umiltà alla novità dell'agire di Dio» (01/12/2009).

Varie volte sottolinea l'umiltà tra le virtù che il cristiano è invitato a vivere, soprattutto perché si tratta di un elemento che pare mancare nella nostra società, dove «l'umile è percepito come un rinunciatario, uno sconfitto, uno che non ha nulla da dire al mondo»⁵⁴. Potrebbe sembrare un richiamo piuttosto scontato, se il Papa emerito non lo avesse formulato a più riprese con convinzione⁵⁵ e se non avesse ricondotto la sua stessa persona e missione a questo paradigma.

Piace ricordare questa caratteristica dopo pochi mesi dalla sua rinuncia all'esercizio del ministero petrino, che ha cercato di svolgere in maniera degna, sorretto dalla preghiera e dalla stima di tanti. Egli stesso del resto, ancora cinque anni fa, così affermava: «Cercherò di fare tutto il possibile per essere un degno successore del grande Apostolo, il quale pure era un uomo con i suoi difetti e i suoi peccati, ma che rimane alla fine la roccia per la Chiesa. E così anch'io con tutta la mia spirituale povertà posso essere, per questo tempo, in virtù della grazia del Signore, il Successore di Pietro. Sono anche le vostre preghiere e il vostro amore che mi danno la certezza che il Signore mi aiuterà in questo mio ministero» (19/04/2008).

⁵³ «La paglia non è niente. La paglia porta il grano e questo è il grande valore della paglia. Porta il grano. E anche la paglia delle parole rimane valida come portatrice del grano. Ma questo è anche per noi [...] un'indicazione, perché il modo di lavorare, la nostra paglia, porti realmente il grano della Parola di Dio» (06/10/2006).

⁵⁴ 02/09/2007, che continua: «L'umiltà è una grande virtù umana [e] rappresenta il modo di agire di Dio stesso. È la via scelta da Cristo».

⁵⁵ P. es. ai giovani rivolge il seguente appello: «Non seguite la via dell'orgoglio, bensì quella dell'umiltà. Andate controcorrente» (02/09/2007).

4.2. *Al servizio del Vangelo*

È necessario ora comprendere se l'omileta Benedetto XVI porta con sé le caratteristiche peculiari del pontefice: l'umiltà e la semplicità.

Ritrovare l'umiltà è piuttosto facile: raramente reperiamo nelle omelie riferimenti ai propri testi magisteriali o alla sua partecipazione a iniziative particolari. Come abbiamo avuto modo di vedere, ad esempio nelle celebrazioni del *Te Deum*, questi riferimenti appaiono piuttosto manifestazioni dell'intimità e della vicinanza alla sua comunità diocesana. Già a suo tempo, del resto, in sede di teorizzazione dei criteri dell'annuncio, Ratzinger sosteneva con decisione che «la fede semplice dell'uomo semplice merita il rispetto e la venerazione del predicatore»; questi perciò «non ha alcun diritto di contrapporre la sua superiorità intellettuale ad un tal tipo di fede, come semplice intuizione totale, che, all'occorrenza, coglie il nocciolo delle cose più adeguatamente di quanto faccia la riflessione articolata in più momenti ed in molte conoscenze frammentarie»⁵⁶.

Alla luce della puntuale analisi linguistica, potremmo pensare che sia invece difficile riscontrare la semplicità, visto il ricorso alla terminologia teologica, ai riferimenti dotti dei Padri della Chiesa e dei vari altri fenomeni che abbiamo commentato sinora. Eppure la chiave la troviamo nell'obiettivo comunicativo che ci pare di poter riscontrare nelle omelie di Benedetto XVI: il tentativo di suscitare un'adesione nell'ascoltatore che lo faccia sentire toccato da vicino dalla Parola di Dio. Per questo ricorre a tutta la Sacra Scrittura e non solamente a quella del giorno, per questo invita l'uditorio a immergersi nel rito attraverso la spiegazione dei gesti liturgici, per questo coinvolge con aggettivi sobri e suggestivi allo stesso tempo.

Ha lavorato la vigna del Signore. Nella semplicità di cogliere la necessità di annunciare ancora oggi il Vangelo e nell'umiltà di lasciare allo Spirito Santo la guida delle sue parole e delle sue azioni.

PAOLO SARTOR
Via San Tomaso, 2
20121 Milano

SIMONA BORELLO
Lungo Po Alessandro Antonelli, 117/2
10153 Torino

⁵⁶ J. RATZINGER, *Dogma e predicazione*, 31.